

## Etwinning/Comenius meglio insieme?

Se non temessi di ricadere in una delle nostre tipiche risposte italiane, alla domanda generale: “Etwinning/Comenius meglio insieme”, replicherei “dipende”, e se non temessi di violare la privacy, renderei pubbliche le email che la mia partner tedesca ed io ci siamo scambiate in questi mesi del progetto Etwinning/Comenius “**European Multicultural Society and Citizenship**” (multilaterale 2010-2012) e che, implicitamente ed esplicitamente, spesso riguardavano proprio questo interrogativo.

Voglio essere molto franca e sgomberare il campo da immagini idilliache: associare un Etwinning a un Comenius è **lavoro in più per tutti** i docenti e gli alunni di tutte le squadre coinvolte nel progetto.

Per scegliere questa strada bisogna aver **concordato l'uso di Etwinning sin dalla fase di progettazione del Comenius** e averne fatto oggetto di discussione nella visita preparatoria (se è prevista) o comunque nel carteggio che precede la composizione di una squadra Comenius e la redazione della candidatura.

A mio avviso si devono anche individuare subito i partners che faranno da “numi tutelari” del Twinspace nel corso dei due anni coperti dal finanziamento. Se questa parte viene curata bene e gli Etwinners esperti si fanno carico della formazione dei colleghi che, pur non avendo mai usato Etwinning, accettano l'idea di usare la piattaforma, allora è un buon inizio.

Se non vi fossero queste premesse, conviene scegliere la versione “light”, si fa per dire, e cioè un Comenius vissuto come una serie di scambi culturali finanziati con la creazione di alcuni prodotti finali. Di per sé un Comenius così fatto, che, ben inteso, rispetti i propositi espressi nella candidatura, ha un valore, perché le mobilità sono molto utili ed educative per tutti.

Vi racconto ora la mia esperienza.

**Beate Vollmer** ed io ci siamo conosciute su Etwinning agli inizi del 2009 e abbiamo fatto diversi progetti Etwinning insieme, apprezzando enormemente i benefici della collaborazione costante, creativa e strutturata come **possibilità di crescita** per noi e per gli alunni.

Abbiamo poi deciso di tentare la strada del Comenius, avendo ben chiara una cosa: non volevamo che il Comenius consistesse esclusivamente negli incontri di progetto per evitare che coinvolgesse pochi alunni. Volevamo invece che il progetto appartenesse a più classi e a più colleghi nella scuola, non solo a quelli coinvolti nelle mobilità.

Nel corso della visita preparatoria in Germania, Beate in presenza ed io – in collegamento a distanza - abbiamo chiesto ai partners se, qualora avessimo ricevuto il finanziamento Comenius, sarebbero stati disponibili a usare la piattaforma Etwinning, tutti hanno accettato. Nella suddivisione dei ruoli, abbiamo deciso che, in rappresentanza della squadra italiana, sarei stata la referente dell'Etwinning, quindi avrei “tenuto il fuoco acceso per due anni”. Nel caso di mancato finanziamento all'Italia, ci avrebbe pensato Beate.

Quando poi la notizia del finanziamento è effettivamente arrivata, abbiamo scritto, negoziato tra partners e registrato il progetto EMSC 1 (settembre 2010) sviluppando i punti della candidatura in modo che potesse sostenere intanto il lavoro di un anno in 5 paesi. (A circa un anno di distanza abbiamo registrato il sequel).

Pertanto quella che nell'application form era una **sintetica dichiarazione di intenti** si è declinata in spazi per **il content management** di articoli, presentazioni, video, etc. e **spazi collaborativi**, forum, wiki, blog.

Il condividere con i partners la scelta Etwinning all'inizio, non vuol dire che poi è tutto rose e fiori - un po' come nel matrimonio, mi verrebbe da dire!

**La comunicazione costante, il parlare francamente, la comprensione e il sostegno reciproci** vanno sempre messi in campo per recuperare intoppi, ritardi, stanchezza, incomprensioni, non eque suddivisioni del carico di lavoro (somiglia sempre di più a un lessico matrimoniale!).

L'integrazione di queste tue due tipologie di progettazione europea ha una forte ricaduta sul modo di lavorare in due ambiti 1) nel lavoro con i partners stranieri; 2) nel lavoro all'interno della propria scuola, con le classi e tra i colleghi.

L'insegnante/referente alle prese con un Etwinning/Comenius deve:

- a) lavorare al progetto con gli alunni secondo i tempi prefissati
- b) gestire e coordinare il progetto nel suo insieme (da casa)
- c) mantenere i rapporti con i partners stranieri (da casa)
- d) concordare con i colleghi della propria scuola i contenuti e i tempi dei loro apporti (consigli di classe, momenti di incontro informale).

Lo spirito con cui lavorare deve essere sempre quello del **team building** sia con gli alunni, sia con i colleghi del proprio paese, che con i colleghi stranieri. Un singolo docente può essere pioniere, referente, mentore, ma da solo non va lontano (e si diverte poco!).

Tutto ciò lo si fa per gli **alunni, che sono il vero punto di convergenza dei nostri sguardi e dei nostri sforzi.**

Nel caso del nostro progetto EMSC, le classi in vario modo coinvolte sono 7 – dal primo al quinto anno del liceo, di cui 6 classi di due sezioni diverse dell'indirizzo linguistico e 1 classe dell'indirizzo scienze umane. Le classi che lavorano molto su Etwinning sono quelle in cui i docenti **inseriscono il progetto nella programmazione di classe per l'intero anno scolastico.** Altre classi danno contributi sporadici, ma pur sempre di qualità.

Nella nostra scuola su Etwinning si lavora in orario curricolare, non sono previste ore extracurricolari.

Il progetto Etwinning/Comenius EMSC è stato presentato alle classi come **un'opportunità di gemellaggio elettronico per tutti**, che ha un valore didattico di per sé. Quindi un centinaio di ragazzi non ha ragionato in termini "mi impegno su Etwinning solo se mi scelgono per le mobilità" (nel nostro caso gli alunni coinvolti nelle mobilità sono il 15 % di tutti gli alunni coinvolti nel Twinspace), ma per mesi hanno dato apporti di questo tipo: nei primi mesi dell'anno scolastico dibattito su obiettivi del progetto e individuazione tematiche d'approfondimento; nel corso dell'anno scolastico pubblicazione di contributi propri e commenti a contributi altrui; proposta e realizzazione di spazi collaborativi su blog, forum, wiki, chat ; consolidamento delle proprie competenze digitali con un uso "ragionato" delle nuove tecnologie; uso delle tre lingue straniere studiate a scuola per comunicare con i partners.

In chiusura riprendo e rettifico la domanda iniziale, "se io dovessi rifare un Comenius, lo assocerei a un Etwinning? E perché?"

Sì, anzi lo porrei come condizione alla collaborazione nella fase di ricerca dei partners dicendo chiaramente che a me interessa **l'integrazione curricolare dell'europrogettazione**, mi interessa che la didattica di tutte le mattine di scuola respiri Europa.

Per esperienza ho visto che il costante lavoro in team su un progetto comune con l'impiego di nuove tecnologie genera **creatività, mentoring, autocritica, amicizia, senso di appartenenza, speranza**, e una serie di altri doni impalpabili e impagabili.

Quindi o Etwinning+Comenius, o rimango zitella!

Maria Rosaria Fasanelli  
Roma, 11.2.2012